



NUOVI ORIZZONTI

Lettera alle Famiglie

Anno X - Numero 1

Parrocchia di Semogo - Febbraio 2018



TEMPO DI QUARESIMA



Il Tempo di Quaresima è da sempre considerato il tempo favorevole per la riconciliazione con Dio e con i fratelli, il tempo in cui riscoprire la vita nuova del Battesimo, il tempo in cui attraverso le opere di penitenza ritrovare l'essenziale, il tempo in cui, mediante la carità, crescere nella fraternità dentro la Chiesa e con tutti gli uomini.

In questi giorni santi Dio, come fece accompagnando il suo popolo fuori dalla schiavitù dell'Egitto, educa i suoi figli come un padre amoroso, come una madre sollecita e premurosa.

Educare è un'azione altissima, è un'opera di somma misericordia; educare richiede amore e fermezza in chi educa, docilità e gratitudine in chi si lascia educare.

Sovente si riduce la Quaresima al proprio impegno, scordandosi che è anzitutto Dio colui che impegna se stesso, fino alla morte di croce, per ricostruire in noi l'immagine dell'uomo nuovo distrutta dal peccato.

Lasciamoci convertire da



colui che, infinita dedizione, non smette di educare il suo popolo.

La comunità cristiana punta sull'educazione integrale della persona e sulla credibilità dell'educatore che si pone innanzitutto



ORIZZONTI
**Lettera alle Famiglie
della Parrocchia di
Semogo**

Anno X - Numero 1

Febbraio 2018

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

come testimone, come chi è stato, lui per primo, "educato" da Cristo e ha trovato in lui il senso della sua vita.

Saremmo però miopi se non rilevassimo anche le difficoltà che quotidianamente si incontrano nell'opera educativa. Tra queste, le due tentazioni indicate da papa Francesco nel suo discorso nella cattedrale di Firenze si applicano bene anche all'educazione: c'è il rischio cioè, da una parte, di privilegiare l'attivismo e di cedere a una burocratizzazione impersonale delle dinamiche formative; dall'altra, di assecondare una certa tendenza all'astrazione e all'intellettualismo slegato dall'esperienza.

All'educatore sono richiesti "esercizi" di umiltà, per accompagnare e non forzare i percorsi di crescita; "esercizi" di disinteresse e gratuità, per non legare a sé le persone ma orientare e proporre rispettando la libertà; "esercizi" di beatitudine evangelica davanti alla richiesta delle persone di non ricevere formule ma compagnia, senza "accademie della fede" ma con la forza di una testimonianza che trasmette la fede per attrazione.



LA NOSTRA STORIA



RICORDI DI SCUOLA

Era tempo di carnevale, e anche nella mia scuola di Semogo valeva il detto "A carnevale ogni scherzo vale".

Gli alunni di quinta rientrarono in aula al termine dell'intervallo trascorso in cortile e trovarono sulla lavagna una scritta che li lasciò basiti:

I TOPI NON AVEVANO NIPOTI.

Una bambina avvicinò la bocca all'orecchio di una compagna e le sussurrò: "Il maestro è diventato matto...".

Quando tutti gli alunni si furono seduti, presi la parola: "**Quella che ho scritto alla lavagna è una frase che ha poco senso. Ma è tuttavia interessante perché in essa si può cogliere una proprietà, una caratteristica, una "cosa" non comune, che voi dovrete individuare.** Non andrete a mangiare fino a quando, tutti assieme, non avrete trovato la caratteristica in questione".

Un ragazzino, che già pregustava le lasagne della mamma, cominciò a storcere il naso. E si vedeva che soffriva, al pensiero che le lasagne si sarebbero raffreddate nel piatto che la mamma si apprestava ad apparecchiare.

Una bimba chiese ed ottenne di andare al servizio e di lì a poco la scorsi parlottare con una maestra incontrata nel corridoio... La supplicava sommessamente di contribuire alla soluzione dell'enigma, senza peraltro ottenere nessun valido aiuto.

"Possiamo almeno avere un aiutino?" chiese timidamente un'altra bambina, che aveva alzato la mano in fondo all'aula.

E l'aiutino fu concesso. "Dovete sapere - spiegai - che la "cosa" che dovete cercare non ha a che fare con la grammatica o l'ortografia. E' una "cosa" che, per essere scoperta, non richiede conoscenze linguistiche. Piuttosto servono occhi attenti, perché la "cosa" si vede! Dunque aprite bene gli occhi e cercate di vederla".

L'ora delle lasagne era ormai vicina, ma la soluzione del "giallo" era ancora lontana...

"Facciamo così", dissi allora. "Vi detto alcune frasi che potrebbero mettervi sulla strada giusta. Prendete un foglietto e scrivetele in stampatello" ANGELA LAVA LA LEGNA, non vi dice niente?

"Sì, che Angela è matta", sentenziò un saputello che aveva lo sguar-

do fisso oltre i vetri. "Questa "cosa" - continuai - non la si può trovare in un **bar di Semogo**, ma c'è di sicuro in un **ANGOLO BAR A BOLOGNA**."

I poverini scrivevano febbrilmente sui foglietti le frasi che andavo pronunciando.

"Ascoltate ancora: io **AMO ROMA** e, ancor di più, **amo Semogo**, ma, in quest'ultima frase la "cosa" non c'è." Silenzio assordante.

Insistetti: "L'estate prossima molti di voi andranno al mare. Bene, quando andrete ad acquistare il costume da bagno, se vi proporranno un costume **YAMAMAY**, sappiate che lì la "cosa" c'è."

Ancora silenzio. Fronti imperlate di sudore. Fame da lupi. Voglia di lasagne. "Proviamo a fare una capatina nel nostro dialetto: sappiate che la "cosa" la ghe miga nel **masim** ma le int i nel **MINIM**".

"Ma quella "cosa" ce l'hanno tutti? Anche gli animali, le piante, le persone?" chiese sottovoce la bambina più vicina alla cattedra.

"No, non tutti. Per esempio ce l'ha l'**ANNA**, ma non l'**Annarosa**. E, altro esempio, c'è nella data di nascita di chi nascerà il **6-10-2016**, ma non in quella di coloro che verranno alla luce il **6-10-2017**. E ancora: è presente nell'**ADDA** ma non nel **Po**."

Ad un'alunna che mi fissava come volesse dire: "Ci sto arrivando" improvvisamente si illuminò il viso. La bambina esclamò: "Io vedo che nella parola **NIPOTI** c'è anche la parola **TOPI**. Basta leggerla da destra a sinistra".

"Embè?" la schernì il solito saputello. "Che caratteristica è, quella lì? No, no. Non è quella lì, la "cosa" che dobbiamo trovare!"

Pregai il saputello di tacere, poi mi rivolsi alla ragazzina: "Brava, hai fatto un'osservazione interessante. Vai avanti."

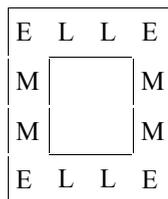
L'orologio della chiesa già da tempo aveva battuto i rintocchi del mezzogiorno e gli alunni, esausti per il lungo riflettere, cominciarono a sbuffare.

Di lì a poco, un urlo altissimo squarciò il silenzio e la ragazzina si alzò in piedi eccitata, esultante: "Io so qual è la caratteristica, la "cosa" che stiamo cercando: le frasi e le parole che ci hai fatto scrivere in stampatello **si possono leggere sia da sinistra a destra che al contrario, da destra a sinistra**."

Il "giallo" era finalmente risolto. Misi una mano sulla spalla della bambina: "Sei stata brava" le dissi.

Mi avvicinai alla lavagna e cancellai la scritta **I TOPI NON AVEVANO NIPOTI**.

Poi dissi: "Andiamo a casa, che le lasagne si raffreddano..."



COME ERAVAMO

Avevo le calze di lana fino al ginocchio. E pizzicavano, mamma mia come pizzicavano!

Eppure le consideravo un ben di Dio quando con gli occhi insonnoliti, "sc'navigando" in mezzo alla neve caduta durante la notte, scendevo da "Mèz i bait" e mi avviavo verso la scuola, dopo aver bevuto il latte appena munto, che la zia Santina, tutte le mattine, portava da Musaglia. Era latte buono, sincero, ed era un goduria intingervi le patate che, mancando il pane, la mia mamma faceva abbrustolire in padella.

Tempi duri, ma belli e indimenticabili, perché vivevo anche di sogni, che erano come pane che nutriva la mia fanciullezza.

Terminate le lezioni del mattino, era uno spasso fermarsi a scuola a mangiare in compagnia di quasi tutti gli alunni del plesso. Seppur poveri e semplici, quei pasti avevano per me un sapore particolare, perché li preparava la mia mamma, che era la cuoca presso la refezione scolastica. Ed eran buoni, ancorché semplici, i dolcetti che mi regalava don Benigno, quando andavo la lui a ritirare la biancheria che, ogni settimana, la mamma doveva lavare per pagare, così, l'affitto dell'appartamento in cui vivevo, che era di proprietà della Parrocchia. Ed erano buonissimi anche i colli di pollo che mia mamma, d'estate, portava a casa da Arnoga e che mi divertivo a scarnificare per togliere un poco di carne attaccata all'osso. Colli di pollo che mia mamma (che per sei giorni alla settimana, dalle sette del mattino alle sette di sera, lavava indumenti e biancheria dei 160 chierici del seminario), otteneva in dono al termine della giornata di lavoro. Colli di pollo che arrivavano a casa mia a secchi, dopo essere stati separati dalle parti più nobili e preziose dei volatili, che rimanevano ad Arnoga.

Poi, quando diventai idoneo e affidabile nella cura delle mucche nei pascoli di lassù, anch'io salii sui monti, presso una mia zia, per guadagnare, come s'usava a quei tempi, vitto e alloggio.

E non so descrivere l'atmosfera, un po' di mistero e un po' di paradiso, che aleggiava in quella misera cucina quando, prima di andare a dormire, ci riunivamo attorno al fuoco del cendré (unica fonte di luce nelle sere di quei tempi lontani), per recitare il rosario.

Si scese da Arnoga (settembre 1959) appena prima che cominciasse la scuola. E, cominciata la scuola, il giovedì era giorno di vacanza.

Lo trascorrevi a LiPont, al "Baiton", dove, per quasi tutto l'inverno, mi venne affidato un compito assai delicato: dovevo prendermi cura di una bambina poco più che neonata e, nelle ore di libera uscita, portarla in braccio su e giù per la strada del cimitero. Ventitré anni dopo, quella bambina è diventata mia moglie.

elle

LA MILIZIA DI SEMOGO IN UN DOCUMENTO DEL 1598

Il Centro Studi Storici Alta Valtellina ci propone un documento pubblicato sul Bollettino della Società Storica Valtellinese (n. 37 anno 1984) che racconta di quando a Semogo ... c'era l'esercito. Ecco un sunto dell'articolo.

Ai primi del 1600 è probabile che tutti i Comuni di Valtellina avessero una loro propria milizia. In effetti il governo grigione aveva istituito in tutte le comunità valligiane la carica già da lungo tempo conosciuta tra quelle della Rezia, di *Pannerherr*, ossia capitano della milizia comunale, carica affidata generalmente ad un membro della famiglia più influente del luogo. Attornia il comandante un gruppo di collaboratori o, meglio, di ufficiali.

Tra le imbreviature dei notai giacenti presso l'Archivio di Stato di Sondrio è stato rinvenuto un elenco di militi della Valdidentro intervenuti alla «Mostra di maggio» del 1598, il tradizionale, antichissimo raduno degli eserciti passato all'epoca carolingia e ripreso dall'universo comunale italiano e che non poteva mancare fra le costumanze dell'orgogliosa comunità bormina. Qui in effetti l'istituzione della milizia locale era di antica data e ricordata da ben quattro successivi articoli degli statuti, per cui il nuovo ordinamento grigione si era semplicemente innestato su quello precedente.

Gli articoli citati, 119, 120, 121 e 122 sono intitolati rispettivamente: *De armis non alienandis nec levandis pro pignore*, *De armis non portandis extra Burmium*, *De armis non vendendis extra Terram, nec forensibus conducentibus extra*, *De armis tenendis*. È evidente nei primi tre la preoccupazione di non depauperare il contingente di armi della «Contea» la quale, ancorché produttrice di ferro, non ne doveva avere poi così tanto a disposizione da impiegare nella fabbricazione di lance e spade, una volta tolto quello destinato all'esportazione. Comunque sia, dagli articoli degli statuti bormini traspare la considerazione in cui il ferro era tenuto nel mondo antico e medievale presso ogni tipo di popolazione o comunità.

Solo l'ultimo articolo, il 122, ci chiarisce qualcosa circa l'organizzazio-

Semogo compare sull'ultimo bollettino del Centro Studi Storici Alta Valtellina (n. 20 Anno 2017). Uno degli articoli riferisce di un fatto accaduto nel 1747 e sfociato in un processo che viene raccontato in tutti i suoi particolari. Vitale Gurini, detto Capol, oste di Semogo, sorprese la ventenne Maria Domenica Cruz, originaria di Tubre, sulla strada per Livigno, la spinse nelle *frosche* e approfittò di lei. La vicenda ha sviluppi in parte sorprendenti ed evidenzia anche la mentalità di allora. Per ogni informazione su come poter disporre del bollettino: www.cssav.cmav.so.it – Telefono 0342 912305

ne delle milizie bormine, specificando quali fossero i doveri dei militi rispetto alla cura delle armi e quali fossero le sanzioni per i trasgressori, con la previsione di una verifica a cadenza annuale.

L'elenco che presentiamo riguarda appunto uno di quei controlli annuali. Aspetto interessante è che vi compaiono i cognomi che erano maggiormente diffusi a Semogo. Molti si sono trasformati, altri sono scomparsi.

Nomina militum de Semogo cum armis qui se presentaverunt die 11 may 1598

- Crestofen de Bernard de Mighina con archibus, spada
- Crestofen de Giacom de Malench con spada et spiedo
- Balsar de Maiol con spada, pugnal et archibus
- Toni de Vidal de Filip con meza picha, spada
- Giohan del Sos con spada et archibus
- Vidal de Pradella con spada, archibus
- Giohannin dela Simela con spada et labarda
- Francesch del Cotel con spada et archibus
- Poloni Troiol con spada et archibus
- Vidal de Martin del Clef con meza picha
- Vidal de Filip con spada et archibus
- Il figlio del Folonar con spada et archibus
- Giohan d'Abondi archibus et spada
- Giacom del Sos spada et archibus
- Stefan Morzel con archibus et spada
- Toni de Casteleir con archibus et spada
- Nicolò de Martin con spada, archibus
- Nicolò de Scalotta labarda et spada
- Lorenz del Sos spada et roncha
- Lorenz de Borm de Rin spada, labarda
- Francesch de Lorenz con spada rota et archibus
- Crestofen de Martin del Clef
- Giohan Sertor de Semogo con spada et spiedo
- Toni de Giohan de Pedrot con spada, pugnal et archibus
- Giacomo de Maté de Maz spada et spiedo
- Il figliolo de Francesch del Rasigher, roncha
- Bruneng de Franceschina de Pedro archibus et spada
- Giohan de Bernard de Pradella spada
- Crestofen de Nicolò d'Orig spada et sponton
- Francesch de Vidal di Marci (?) con archibus, spada
- Jacom de Vas del Ghez con spada, pugnal et labarda
- Vasin de Lafranch per lui et il figliolo Vasi" spada, archibus



VITA DI PAESE

NELLA NOTTE SANTA

Perché non proviamo ad unire i due cori, quello dei giovani e quello degli adulti, per l'ormai immancabile introduzione di canti natalizi prima della messa di mezzanotte?

Perché non proviamo a fare un "mix" fra tradizione e innovazione?

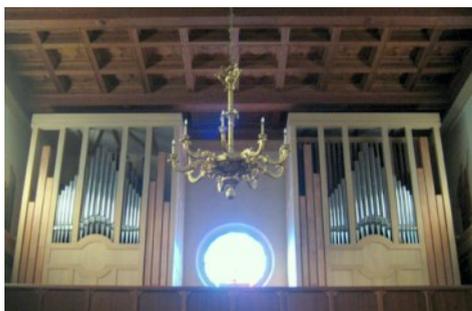
Ecco le semplici idee che hanno fatto nascere e hanno guidato quella che da una semplice proposta è diventata una concreta possibilità per mettersi in gioco e costruire l'introduzione di canti che la comunità ha potuto ascoltare prima della messa nella Notte di Natale e l'animazione liturgica della messa stessa.

Non è sicuramente facile trovare un repertorio che riesca ad accontentare i gusti e le preferenze di ciascuno, ma su una cosa non è stato necessario discutere: a chiudere il concerto sarebbe stata "Questa Notte è la gran Notte".

Ci siamo uniti, tutti insieme, in un unico grande coro per accogliere Gesù bambino che nella sua culla davanti all'altare, con le braccia aperte, accoglie ciascuno di noi e ci chiede di non tirarci indietro nel fare la nostra piccola parte nel suo grande progetto di amore.

Noi abbiamo deciso di metterci in gioco e di metterci al servizio della nostra comunità nell'animazione liturgica, perché ognuno possa vivere in pienezza ogni celebrazione. Le difficoltà, certo, non mancano, ma la grande passione per il canto che ognuno ha dimostrato e la voglia di costruire qualcosa di bello hanno permesso di arrivare ad un risultato del quale, nel nostro piccolo, siamo veramente contenti.

È solo l'inizio, ma speriamo che questa collaborazione possa diventare un appuntamento fisso e saremmo lieti di accogliere altre voci, per fare in modo che la gioia del cantare insieme sia ancora più grande. E come dice il filosofo e psicologo statunitense William James "Non si canta perché si è felici; si è felici perché si canta".



Francesco

IL GRUPPO ANZIANI SI RACCONTA

Da diversi anni faccio parte del gruppo Anziani e in queste righe descrivo un po' la nostra vita associativa.

La nostra sede si trova al Centro Civico: è una bella sala luminosa con annesso un piccolo bar. C'è un grande tavolone attorno al quale chiacchieriamo, giochiamo a carte, lavoriamo e condividiamo momenti conviviali; altri tavoli sono per gli uomini o utilizzati nel caso ci siano più persone. Nel corso degli anni sono state apportate delle migliorie per cui adesso abbiamo proprio tutto.

Apriamo la sede a settembre - ottobre: prima la pulizia generale poi la S. Messa per ricordare i nostri amici anziani che non ci sono più. Ci troviamo due pomeriggi la settimana: il giovedì e la domenica, durante i quali un membro del Consiglio, colui che ha il turno, si occupa del bar e delle pulizie serali. Tra noi associati c'è chi gioca a carte, chi parla del più e del meno, chi si dedica a lavori manuali. C'è stato un periodo in cui, grazie al materiale che ci forniva Lena (lana, stoffe, fili..) abbiamo realizzato copertine, babbucce, camicini da mandare ai poveri. Ora per motivi organizzativi legati alla spedizione, non si fa più.

In base alla disponibilità abbiamo dato dei contributi alla chiesa, all'asilo, ai missionari; abbiamo un'adozione a distanza e cerchiamo di essere sensibili alle necessità della parrocchia.

Non mancano i momenti conviviali: festeggiamo i compleanni, il Capodanno, il Carnevale, la festa della donna. Il tutto in semplicità e collaborazione. A Natale incontriamo i bambini dell'asilo: riteniamo questo appuntamento importante perché i piccoli trasmettono gioia, entusiasmo e speranza.

Ogni anno, purtroppo, qualche associato ci lascia: abbiamo in sede una bacheca su cui fissiamo le foto ricordo. Ci auguriamo che al nostro gruppo si aggiungano altre persone che apportino anche delle novità perché c'è ancora tanta voglia di fare. Vorrei associarmi a colui che disse per primo: "Non più anni alla vita, ma più vita agli anni".

Due o tre volte l'anno si uniscono a noi tutti gli anziani dell'alta valle, da Sondalo a Livigno: scambio degli auguri a Natale, gita primaverile, pranzo di fine estate. Sono occasioni per incontrare persone con cui si ha avuto a che fare nel corso degli anni per lavoro oppure conosciute in ospedale. In un sorriso e in una stretta di mano si rivivono vissuti importanti.

Un'associata che crede in questa associazione

OTTOBRE 2017: facciamo festa con i nostri nonni

La festa dei nonni, che ogni anno prende una settimana intera, per i bambini è un momento atteso e gioioso, che li riporta in un passato a loro ormai sconosciuto.

Il ri-vivere quello che i nonni facevano da bambini li catapulta in un mondo fantastico, un mondo "da sogno": le barchette, preparate al tavolo, davanti alla candela accesa, con i gusci



delle noci mangiate insieme per cena, la fatica giocosa dello sbattere la panna e l'eccitante soddisfazione nel vedere il burro prender forma nel vasetto o l'attesa paziente per veder trasformato il latte in formaggio, l'ascolto attento e attivo di una storia appassionante di abbracci - ricevuti e donati - in un'interminabile catena che si chiude in un grosso e affettuoso abbraccio tra noi, lo stupore e la meraviglia degli sguardi di fronte alla magia di "GIGINO E GIGETTO".

Anche papa Francesco, in occasione del suo 25° di ordinazione episcopale, si è rivolto ai nonni ricordando l'importanza dei sogni, e ha detto: **"NOI SIAMO CHIAMATI A DARE IL NOSTRO SOGNO ALLA GIOVENTÙ"**

E parlando del patriarca Abramo, a cui il Signore ha lasciato tre 'comandi': ALZATI! GUARDA! SPERA!, papa Francesco ha esortato i nonni a



fare come lui (Abramo), a *"sognare e dare il nostro sogno alla gioventù di oggi, perché loro prenderanno dai nostri sogni la forza per profetizzare e portare avanti il loro compito"*.

*"Questa Parola **Alzati! Guarda! Spera!** che Dio ha detto ad Abramo è per tutti noi - dice il papa -: ci dice che non è l'ora di chiudere*



*la nostra storia, perché la nostra storia è aperta, aperta fino alla fine, aperta e con una missione. Noi siamo dei nonni e, se non sentiamo questo, dobbiamo chiedere la grazia di sentirlo. Dei nonni ai quali i nostri nipotini guardano. Dei nonni che devono dare loro un senso della vita con la nostra esperienza. Nonni non chiusi nella malinconia della nostra storia, ma aperti, pronti a dare il nostro meglio. E per noi, questo **alzati, guarda, spera**, si chiama **sognare**"...*

Nonni e nipoti, in un attimo di condivisione, si sono scambiati i desideri, le gioie, i sogni, perché è sognando che si guarda avanti e si cammina senza perdere la speranza.

Nonni e nipoti, in un attimo di condivisione, si sono scambiati i desideri, le gioie, i sogni, perché è sognando che si guarda avanti e si cammina senza perdere la speranza.

Ai nostri nonni, a quelli che ci sono e a quelli che conserviamo vivi nel ricordo, un grande grazie per il loro semplice e naturale esserci vicini, come angeli creati da Dio per custodire noi e i nostri sogni!



CARLO TRABUCCHI

DA SEMOGO PER FORGIARE I NUOVI SALESIANI

Semogo: un paese che non è neppure comune, con pochi abitanti ma molte, moltissime vocazioni.

Una di queste è il Sig. Carlo Trabucchi che ho conosciuto a Pinerolo durante l'anno di noviziato. Già perché per "fare i voti", come comunemente si sente dire, la Congregazione stabilisce un periodo di distacco dal mondo in cui si deve approfondire la propria vocazione, conoscere e studiare



Don Bosco ed il mondo salesiano, crescere come uomini di Dio; il tutto in un anno. La grande opera di trasformare bravi giovani in entusiasti salesiani è affidata ai confratelli presenti in noviziato tra i quali spiccava il Sig Carlino, come comunemente era da noi chiamato.

Uomo concreto e semplice con due grandi occhi azzurri che rimandavano al limpido cielo della Valtellina. Aveva lasciato il paese a 11 anni quando papà Domenico lo "spedisce" al Colle Don Bosco come alunno delle scuole professionali. La formazione cristiana ed il senso della laboriosità che si portava da casa lo aiutano a riconoscere nel carisma di Don Bosco la via per la sua realizzazione e felicità, Decide quindi di farsi salesiano come altri suoi compaesani.

Non sarà sacerdote ma coadiutore con l'incarico di seguire la campagna e l'orto.

Nel 1982, dopo 25 anni di vita salesiana, viene inviato al noviziato di Pinerolo, conosciuto come Monte Oliveto, dove di campagna ce n'è tanta e soprattutto ci sono i futuri "salesiani". Carlino diventa così un formatore dei novizi; i superiori lo avevano predetto quando prima della sua professione perpetua lo descrivevano così: «Pietà edificante. Buono. Laboriosità sacrificata. Ubbidienza rispettosa. Animato da buona volontà. Ottimo religioso e farà del gran bene con il suo esempio».

In Noviziato i giovani sono assegnati a varie incombenze ed alcuni lavoravano con Carlino all'orto. Beh, lavoravano è una parola grossa; almeno per i primi tempi. Il povero Carlino doveva far la fatica di insegnare pra-

ticamente tutto a giovani che sanno molto di informatica ma poco diamenti, che praticano molto sport, ma piegare la schiena sui campi risulta assai faticoso, che sanno gestire un notebook, ma non una vanga. Carlino sapeva che eravamo un po' troppo cittadini per cui ci spiegava tutto nei minimi particolari per evitare di perder tempo, di fare danni e di farci male. Al pomeriggio i novizi pasticciavano e al mattino successivo Carlino, mentre noi facevamo lezione con il Maestro, cercava di salvare il "raccolto" che in genere costituiva il nostro vitto quotidiano. Lavorava tantissimo, ma non era mai dispiaciuto di far fatica. Con i novizi ci stava proprio bene, era con noi anche nei tempi destinati alla ricreazione. Non mancava praticamente mai alle partite di calcio e di barra rotta (gioco che risale a Don Bosco); non so quanti papà a 54 anni (l'età di quando l'ho conosciuto) si confrontano sul campo con giovani poco più che maggiorenni.



Un modello in tutto e soprattutto nella preghiera e nellavita comunitaria. Era un vero uomo di Dio sempre puntuale e concentrato nella preghiera; un asceta che riconosceva che tutto proviene dal Creatore e di tutto occorre ringraziare. Lui stesso scrive: *«Ringrazierò ogni giorno per tutto quello che il Signore mi ha concesso: salute e voglia di vivere, perseveranza nella vocazione»*.

Ecco un'altra sua riflessione: *«Sapersi relazionare sempre meglio, per conoscersi, per amarsi, per comprendersi, per donarsi. Ricordarsi sempre la favola della volpe nel piccolo principe... sapersi relazionare... E con Gesù, non rischio di avere una relazione troppo superficiale e priva di amore sincero?»*. Amore tra fratelli e con il Signore, due facce della stessa

medaglia che per il nostro Carlino significava non prendersela mai, non arrabbiarsi e non perdere tempo in inutili discussioni. Sembrava che nulla lo turbasse, che il suo cuore fosse in pace con tutto e con tutti. Chi non l'ha conosciuto ha perso una grande occasione per vedere concretamente chi sono i miti e i poveri in spirito che Gesù definisce beati. Si è spento l'8 agosto 2011 a 71 anni di età e 53 di vita religiosa.

Ringrazio il Signore per avermi fatto condividere un anno della mia vita salesiana con Carlino Trabucchi e spero che da questa bella terra Valtellinese possano uscire ancora tante e belle vocazioni.

don Luca

I CONFRATELLI RICORDANO CARLO TRABUCCHI

Nato a Semogo il 6 ottobre 1939 e morto a Pinerolo (To) l'8 agosto 2011 a 71 anni di età, 53 di Professione religiosa.

Nato da papà Domenico e mamma Virginia in una famiglia numerosa, ricca dei valori e delle virtù della gente di montagna: fede, laboriosità, semplicità, essenzialità, scaltrezza, generosità e tanto buon senso.

Ancora piccolo e ormai orfano della mamma, vivendo in collegio, impara rapidamente a gestirsi da solo. A undici anni il papà lo manda a studiare al Colle don Bosco. È in questa casa che conosce più a fondo don Bosco e i salesiani. Così al termine dei suoi studi decide semplicemente di «restare con Don Bosco». Inizia così la sua formazione e la sua vita come salesiano coadiutore.

Quando nel 1963 il sig. Carlo emette la sua professione perpetua, i superiori scrivono di lui: «Pietà edificante. Buono. Laboriosità sacrificata. Ubbidienza rispettosa. Animato da buona volontà. Ottimo religioso e farà del gran bene con il suo esempio».

Veramente è stata così la vita del nostro Carlo! Ottimo religioso che ha fatto un gran bene a tutti e in particolare ai novizi che in questi 29 anni si sono formati alla scuola della sua esemplarità, umiltà e perseveranza.

A Monte Oliveto rimane per ben 29 anni! Svolge il suo lavoro semplice, ma prezioso, di ortolano e continua ad imparare dal contatto diuturno



con la natura le leggi della vita e le applica alla sua vita spirituale.

Così era Carlo. Un uomo semplice ed essenziale, ma profondo perché l'obiettivo di una vita vissuta per Cristo e con Cristo era luminoso per lui e autentico, sempre nei suoi pensieri.



Conservava un affetto sincero e riconoscente nei confronti della sua famiglia. Si rammaricava di non poter essere più presente come una volta e di non riuscire a visitare tutti, ma nello stesso tempo quante volte mi diceva che non voleva essere invadente e per questo pregava, pregava per la sua famiglia, per la salute di tutti, la concordia, la felicità.

Lo spessore spirituale del nostro Carlo era evidente. Molti confratelli ricordano che negli anni in cui stava bene, non si tirava mai indietro in tutte le attività formative del noviziato. Anche se il suo lavoro lo occupava per tutto il giorno, non era mai assente dalla preghiera comunitaria, sempre puntuale e in anticipo per pregare personalmente e, alla sera quando vi erano incontri e riunioni, era sempre presente.

È soprattutto in questo ultimo anno che ha testimoniato e fatto conoscere con più chiarezza la sua spiritualità. La malattia gli aveva tolto le forze, ma lui ripeteva più volte: «Devo imparare a non lamentarmi e ad offrire tutto al Signore».

Sì, il Sig. Carlo era l'uomo della mansuetudine. La mansuetudine ha caratterizzato la sua vita e non poteva essere diversamente perché Cristo è stato il suo ideale, il suo modello: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime» (Mt 11, 28-30).

Scriva il salesiano coadiutore Luigi Pasquin: «Era un grande lavoratore, ordinatissimo, preciso, senza mai mancare per questo a tutti gli atti della vita comunitaria. Si prestava con generosità ad aiutare dove ne vedeva il bisogno. Era molto umile, riconosceva i suoi limiti. Se in qualche discussione c'era un po' di animosità, era il primo a scusarsi.»

Scriva don Eugenio Baldina da Trento: «L'ho sempre visto come la personificazione del servizio, della disponibilità, dell'umiltà e della semplicità, dell'amore ai giovani che il Signore gli affidava di volta in volta negli

svariati lavori in campagna e nella presenza fisica in mezzo a loro quando gli impegni glielo permettevano. E ho visto che tutto questo derivava dal grande amore a Gesù Eucaristia e alla Madonna. Non si spiegava altrimenti questo suo modo di vivere.»

E don Giorgio Palazzin dall'Argentina scrive: «Lo ricordo come un santo confratello, ricco di fede e di interiorità, lavoratore instancabile nonostante la poca salute. Era prezioso a Monte Oliveto non solo per i frutti del suo orto, ma soprattutto per la testimonianza della sua vita religiosa e per l'equilibrio con cui valutava le situazioni e dava suggerimenti. L'assistente dei post-novizi era solito dire che Carlino era nato senza peccato originale. La battuta faceva sorridere ma era segno della pronta stima che tutti avevano di lui e della serenità che diffondeva col suo costante sorriso.»

Bella e profonda la testimonianza del papà del nostro confratello Paolo Vaschetto, missionario in Africa, il Sig. Tommaso Vaschetto: «Sono tanti i ricordi che conservo di Carlino. Uno tra tutti che ha inciso sui rapporti tra noi due e che mi ha fatto capire di che "pasta" era il buon Carlino. Stavamo capitozzando una vecchia pianta: Carlino, rapidamente come al solito, si era arrampicato sulla parte più pericolosa e, mentre tagliava un ramo, si è spezzato quello che lo reggeva. Con scatto astuto si è aggrappato ad un ramo vicino e non è caduto. Gli urlai di scendere, ma lui tranquillissimo ha completato il lavoro. Sceso a terra, con il sottoscritto che non riusciva a farsi passare la tremarella, candidamente confessava: "Io il ramo al quale mi sono abbrancato l'avevo già adocchiato prima. E poi devi sapere una cosa. Prima di salire su una pianta io recito sempre una preghiera". Forse gli sarà piaciuta un po' meno la mia risposta perché è rimasto muto: "Tu hai la fortuna di lavorare in una casa di don Bosco e, quando sali su una pianta, lui dimentica tutto il resto per tenere d'occhio solo te!". Era infaticabile. Un giorno d'agosto, alle due del pomeriggio, con la falce in mano, tagliava l'erba nell'orto. "Ma Carlino, a quest'ora...?" gli dissi. E lui: "Per me va benissimo e poi... devo ben guadagnarmi il Paradiso!". Era generoso. Mio vicino di tavola a Monte Oliveto, voleva sempre essere l'ultimo a servirsi, ma era sempre il primo ad augurare 'buon appetito', frase che in genere ripeteva più volte. Era molto affezionato a un suo nipote prete: tempo fa chiesi a questo nipote quanto aveva inciso nella sua vocazione lo zio Carlino e lui mi rispose: "I suoi molti rosari!"

Scrivono Luca Paganini, novizio della ispettoria Lombarda: «Carlino ci teneva che facessimo le cose fatte bene. Senza nessun problema ci rispiegava i lavori anche due o tre volte senza mai spazientirsi anzi, se gli chiedevi di rispiegarti qualcosa lui lo faceva volentieri. Era sempre calmo e sereno. Posso dire che in 11 mesi non l'ho mai visto né arrabbiato né triste. Era

veramente un uomo di Dio! »

Scrivete Uroš Borovnjak, novizio Sloveno che lo ha seguito in modo speciale essendo l'infermiere della comunità: «Tutte le volte che avevi bisogno di qualcosa (medicine o altro), lo hai sempre chiesto con umiltà e semplicità. E sempre non mancava il tuo ringraziamento sincero! Per me sei stato anche il maestro del lavoro nell'orto. Tutti gli anni ripetere sempre le stesse cose doveva essere noioso, ma tu lo hai fatto con pazienza, con un occhio speciale per chi avevi di fronte.»

Scrivete Pierre Bonnici, novizio maltese: «Il signor Carlino: Salesiano Semplice e Umile. Carlino era quel salesiano, assai grande in età, che parlava e raccontava tantissime cose, ma lavorava ancora di più. Aveva veramente la caratteristica salesiana del lavoro e della povertà. Non faceva tanti discorsi profondi, ma la sua semplice testimonianza quotidiana mi è servita tantissimo. Ho avuto anche la fortuna di vedere Carlino più da vicino. Di vedere che il suo quotidiano non era di routine, ma era ben motivato. Quando era in infermeria a Valdocco, una volta io e un mio compagno siamo andati a trovarlo. Ad un certo punto, mentre chiacchieravamo, si è girato guardandoci bene negli occhi, e ci ha detto: "State vicini a Maria e Gesù, pregate sempre il Rosario e fate sempre la comunione". Queste semplici parole rimarranno sempre nel mio cuore, perché sono la sintesi del salesiano. Sono la sintesi di chi era veramente il Signor Carlino».



Sacerdoti e suore salesiani di Semogo

LA FESTA DEGLI ANNIVERSARI



La terza domenica di dicembre, come ormai tradizione, si sono ritrovate le coppie di sposi che, nel corso del 2017, hanno ricordato una tappa importante della loro vita insieme.



GRAZIE PADRE LELE

Don Emanuele, padre Lele, ha festeggiato con noi domenica 3 dicembre i suoi 20 anni di sacerdozio.

Il 23 giugno 1991 parte volontario per 6 mesi in Perù per vivere con i poveri donando il suo tempo e i suoi talenti. Tornato, decide di vivere un anno sabbatico di discernimento vocazionale.

Il 1° ottobre 1992 fu ucciso a S. Luis in Perù, Giulio Rocca; questo colpì molto l'animo di Lele che decise di farsi sacerdote per e con i poveri.



Così parte il 27 novembre 1992 verso il seminario di Pomallucay. Viene ordinato diacono in maggio del 1997 a Prato e sacerdote il 6 dicembre 1997 a Lammellyn; la sua prima messa a Semogo è celebrata il 18 gennaio 1998. Parte per la missione in Perù ed entra come parroco a S. Luis al posto di Padre Daniele Badiali ucciso da uomini violenti.

Dal 1998 al 2013 vive tra i poveri, condivide la loro vita, porta innovazioni, costruisce la chiesa parrocchiale. E' attorniato dai volontari italiani che aiutano e sostengono le iniziative a favore dei bambini, oratorio e la casa di Danielito, i giovani con l'oratorio e le scuole per imparare un mestiere, gli anziani soli che vengono raggiunti nelle loro baracche e aiutati nei loro bisogni.

Il lavoro non manca ma non mancano nemmeno i sorrisi dei bimbi e l'affetto degli anziani. Si ridona dignità ai bambini disabili, abbandonati, dando loro una casa e una famiglia, chiamata la casa di Danielito.

Vengono tempi bui; dopo esser stato rapito, ma fortunatamente è riuscito a scappare, e dopo intimidazioni e minacce subite da padre Lele, Padre Ugo che guida l'operazione Mato Grosso, è seriamente preoccupato. Non vuole altro sangue versato. Purtroppo viene ucciso il custode della parrocchia, padre di famiglia, e padre Ugo decide l'allontanamento immediato da parte di tutti gli italiani in

S. Luis. Padre Lele torna in Italia insieme ad Ape, di Cepina, e alla Elsa, responsabile della casa Danielito. E' molto triste ed ha un grande dolore nel cuore; la grande tristezza di lasciare la sua gente a cui vuole un bene immenso.

Arriva in Italia in agosto ed in novembre gli viene assegnata la parrocchia SS.Vito e Modesto a Sofignano vicino a Prato. In Toscana si rimette al lavoro e fa rifiorire la comunità che da troppo tempo è senza guida. Porta nel cuore il Perù e continua a lavorare per aiutare le missioni, ma aiuta anche i giovani italiani che si affidano a lui e alla sua direzione spirituale a comprendere il valore della vita e la sua serietà.

Così domenica 3 dicembre lo abbiamo sentito parlare, con il cuore in mano, alla nostra comunità. Ci ha richiamato al valore dell'Avvento, che è tempo di attesa. Dobbiamo ritornare a stupirci dell'Attesa, ad attendere con impazienza e fede il Signore che viene. Dobbiamo insegnare ai nostri figli e nipoti la gioia di attendere, di sperare, in un mondo dove vige la legge del "tutto e subito" l'attesa ha perso il suo valore educativo che deve essere di nuovo insegnata e vissuta per dare colore e spessore alla vita.

P. Lele ha poi ringraziato i suoi genitori del loro amore. Ci ha ricordato che purtroppo tanti ragazzi e giovani non hanno mai sperimentato e visto l'amore dei loro genitori. Questo amore, che è più forte delle fatiche e delle difficoltà e che cresce con la stima reciproca. Ci ha parlato della gratitudine, verso i suoi famigliare, verso la comunità e verso tutte le persone con cui ha vissuto e condiviso la vita. Ci ha ricordato di insegnare la riconoscenza, la gratitudine, perché nulla è dovuto ma tutto è dono.

Il GRAZIE è una parola che fa bene a chi la dice e a chi la riceve. In un mondo di prepotenza e durezza, qual è il nostro tempo, dobbiamo saper educare i giovani alla riconoscenza e al dono di se agli altri riconoscendo il dono degli altri verso di noi con tanta bontà e mitezza. Infine ha ricordato suo fratello Luca, certo che dal cielo lo protegge e lo aiuta.

GRAZIE p. Lele delle tue parole semplici, profonde e buone: Dio ti protegga, ti benedica, ti doni il Suo Santo Spirito per continuare ad essere luce e guida per tante persone che lo cercano e che mette sulla tua strada.

AUGURI DI CUORE.

IN CAMMINO A SEMOGO

I tre santi Re Magi d'Oriente chiedevano fermandosi in ogni città: "Oh donne, oh fanciulle, sapreste dirci la strada per Betlemme dove va?" Nè giovani nè vecchi lo sapevano e essi riprendevano il tragitto, ma una cometa dalla chioma d'oro or li guidava come una lanterna. La stella sulla capanna di Giuseppe infine si fermò e i santi tre Re Magi alla soglia si poterono affacciar; muggiva il bue, piangeva il bambinello e i Re Magi cominciarono a cantar.

I tre santi Re Magi d'Oriente chiedevano fermandosi in ogni città: "Oh donne, oh fanciulle, sapreste dirci la strada per Betlemme dove va?" Ne giovani ne vecchi lo sapevano e essi riprendevano il tragitto ...

Nonostante avessero tutto ciò che un uomo poteva desiderare nella vita, ricchezze, potere e sapienza, i Re Magi partirono alla ricerca di qualcosa di nuovo, qualcosa che desse più sapore alla loro esistenza. Anche se gli ostacoli e le difficoltà che trovarono durante il loro viaggio avrebbero potuto scoraggiare chiunque, essi perseverarono nella loro ricerca.

Così anche noi siamo chiamati a metterci in gioco, a non accontentarci delle nostre comodità e di tutto ciò che possediamo, nonostante questa scelta sia la più semplice, perché noi non riusciamo a scorgere per intero la complessità della vita. Per questo abbiamo bisogno di una guida...

...ma una cometa dalla chioma d'oro or li guidava come una lanterna. La stella sulla capanna di Giuseppe infine si fermò...

Eccola! Quella stella che ognuno di noi dovrebbe avere, una guida, un compagno fedele, un riferimento che ci aiuti a orientarci ogni giorno, sebbene noi siamo liberi di scegliere se seguirla o meno. Ma dove ci porta?

...e i santi tre Re Magi alla soglia si poterono affacciar; muggiva il bue, piangeva il bambinello e i Re Magi cominciarono a cantar.

Ci porta all'incontro con gli altri, alla condivisione di quello che siamo, alla gioia del donarci per quello che siamo. Anche i Re Magi offrono ciò che per loro è importante, che li caratterizza anche se per un bambino sono doni che appaiono fuori luogo.

Cari semoghini, quello che ogni anno noi Re Magi ci impegniamo a fare è portare gioia, musica e serenità nelle vostre famiglie. Perché crediamo ancora fortemente nella bellezza di condividere del tempo con voi, raccontarci e sorridere, anche se per qualcuno sembra essere superfluo e inutile tutto quello che da anni viene portato avanti con fatica.

La resa di quest' anno sono state nove serate nelle quali speriamo di aver portato un po' di luce nelle vostre case e nei vostri cuori.

Buon 2018 a tutti voi

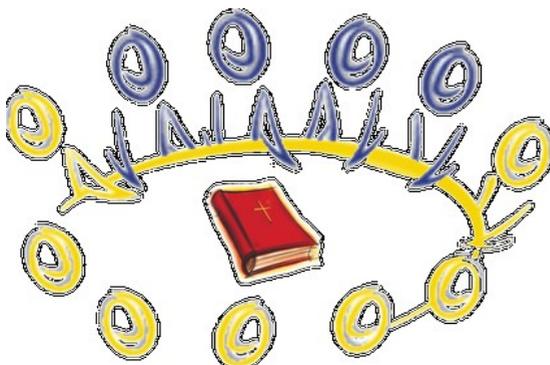
I Re Magi



I Re Magi di oggi con il decano, Egidio Trabucchi

NOTIZIE DAL CONSIGLIO PASTORALE

L'assemblea della comunità avvenuta alla fine di novembre presso il centro sportivo, aveva lo scopo di informare la popolazione circa le funzioni e le mansioni del Consiglio Pastorale in vista del rinnovo dei suoi membri. In seguito a questo incontro, Don Giacomo ha ricevuto la candidatura su base volontaria di alcune persone che si sono aggiunte a quelle che hanno deciso di confermare la propria disponibilità di rimanere all'interno del Consiglio.



Con l'inizio del nuovo anno liturgico il Consiglio Pastorale si trova così composto: Don Giacomo, Suor Annacarla, Baroni Silvio, Gurini Marco, Morcelli Carla, Morcelli Giordano, Sosio Gianluigi, Sosio Silvio e Sosio Simona, ai quali si sono aggiunti Baroni Valentina, Lanfranchi Fabiana, Morcelli Andrea, Rocca Daniele, Sil-

vestri Erica, Sosio Emilio, Sosio Federico, Sosio Francesca, Sosio Giusy e Sosio Manuela.

La modalità di lavoro con cui si intende procedere, mantiene alcuni punti in comune con il precedente mandato (momento formativo all'inizio di ogni seduta e convocazione straordinaria dei rappresentanti di alcuni gruppi - Gioventù, Alpini, Banda e Anziani - quando direttamente coinvolti nella progettazione e realizzazione di appuntamenti che richiedono la loro preziosa collaborazione) e introduce nuove procedure di lavoro.

In particolare viene costituito un sottogruppo (di seguito chiamato gruppo operativo) all'interno del Consiglio che ha il compito di redigere l'ordine del giorno e di procedere con una prima analisi delle tematiche da affrontare per agevolare e rendere più proficua la discussione durante il Consiglio. Fanno parte di questo gruppo operativo Don Giacomo, Carla, Daniele e Emilio. Infine, si stabilisce la durata del CP che sarà di quattro anni.

Con la speranza di essere strumenti utili per la crescita della comunità cristiana, i membri del Consiglio augurano buon anno!

Manuela e Francesca

TRA IL BENE E IL MALE DELL'UOMO

Da un po' di tempo, ve ne sarete sicuramente accorti, c'è un bel movimento a livello interparrocchiale. E non solo a livello di programmazione, incontri periodici, veglie zonali, preti di una parrocchia che partecipano alle attività delle altre.

Anche alcuni gruppi stanno provando a lavorare insieme con appuntamenti costanti e percorsi condivisi.

Dal 2 al 4 gennaio c'è stato un bellissimo esempio di questa sinergia tra gruppi e parrocchie: il campo invernale in Austria! Aperto a tutti i ragazzi delle superiori del vicariato, guidato da un trio di parroci super energici (don Mauro di Premadio, don Mario di Valfurva e don Francesco di Bormio), con l'aiuto di alcuni educatori più grandini che stanno lavorando con i ragazzi in un percorso di catechismo per adolescenti sempre interparrocchiale... ecco che si è formato questo gruppo di persone: 70 in tutto!

E avremmo potuto essere anche di più, se non avessimo avuto qualche problemino di iscrizioni ritardatarie e prenotazione. Ma non importa, eravamo comunque tanti e belli carichi per questa esperienza!

Così in soli 3 giorni siamo riusciti a fare un sacco di cose: un viaggio lunghissimo innanzitutto, una visita rapida di Salisburgo il primo giorno (dove alloggiavamo in un ostello), tappa a Mauthausen e a Linz il secondo, poi un'altra visita di Salisburgo l'ultimo giorno.



Panoramica di Salisburgo by night

Ma perché proprio in Austria? Perché abbiamo deciso di inoltrarci in terra straniera (tra l'altro tutti con un'OTTIMA conoscenza dell'inglese e del tedesco.....), valicare passi alpini innevati che ci hanno fatto ritardare di ore, viaggiare così lontano quando avremmo magari potuto fare un ritiro da qualche parte in zona?

La risposta viene dal titolo di questo articolo. Il tema del campo in-

fatti era proprio questo: "tra il bene e il male dell'uomo".

Pensando al male che può arrivare a compiere l'uomo, è venuto subito piuttosto naturale pensare a quello che molti continuano a definire "il peggior crimine della storia dell'uomo", cioè la questione dei campi di concentramento (seppure a dire il vero, ora come ora ci sarebbe l'imbarazzo della scelta per questo titolo nefasto).

E allora uno dei punti cardine del programma era proprio la visita al campo di concentramento di Mauthausen, che abbiamo fatto il secondo giorno, il 3 gennaio. Qui, aiutati a immergerci nel clima da una pioggia costante e da un cielo triste e grigio, abbiamo potuto constatare, tra sgomento e silenzio, cosa possiamo arrivare a fare, in nome di un ideale all'apparenza solido e coerente, trascinati da un pensiero condiviso e da un leader carismatico.

Non c'è bisogno di molte parole per descrivere quello che si prova visitando un campo di concentramento, da poco c'è stata la giornata della memoria e tutti quanti abbiamo potuto rivivere seppure in maniera ridotta l'orrore di quell'esperienza.

Una frase, trovata incisa con le unghie su un muro di una cella di isolamento in un campo, può forse servire a dare una piccola idea di quello che potevano provare i reclusi nei campi: "se Dio esiste, deve chiedermi scusa".



Mura di Mauthausen

Ma noi uomini, nella nostra straordinaria e totale libertà di agire, possiamo arrivare a fare cose così tremende, come cose grandiose.

E allora abbiamo avuto un piccolo assaggio di questa grandiosità nel pomeriggio del 3, quando siamo andati a Linz a visitare l'Ars Electronica Center, "il museo del futuro".

Qui, tra schermi giganti in altissima risoluzione, visori, simulatori di realtà virtuale, stampanti 3D, rilevatori di movimento, riproduzioni realistiche di cartine e parti della Terra, applicazioni interattive, giochi basati su calore, principi magnetici e musica, installazioni su temi come l'ecologia e

l'ambiente, e tantissime altre cose che al momento non ricordo, abbiamo potuto immergerci in un mondo totalmente diverso dallo squallido campo di Mauthausen della mattina.

E sognare ad occhi aperti un futuro migliore per tutti.

Ma la grandiosità non dipende solo da terribili persecuzioni, o invenzioni curiose e geniali, seppur possano peggiorare o migliorare la vita di molte persone.

Quello che volevamo far passare ai ragazzi era soprattutto questo concetto: tutti, tutti noi, siamo potenzialmente capaci di fare grandi cose, e di cambiare la vita delle altre persone. In male, o in bene, spetta a noi deciderlo! Siamo noi che abbiamo in mano le redini della nostra vita, siamo noi che con le nostre scelte possiamo fare la differenza. Ogni giorno, nella nostra quotidianità.

Non tutti probabilmente riusciranno a diventare qualcuno, non tutti faranno lavori che cambieranno il corso della storia. Ma tutti possiamo, e dobbiamo, iniziare a fare la differenza nella nostra vita, e per le persone che abbiamo intorno, cercando la grandiosità delle piccole cose, delle relazioni e della quotidianità.

Speriamo che ai ragazzi resti un vivido ricordo di questi giorni, che sono stati intensi e pieni di spunti di riflessione, ma come ogni gita e uscita di gruppo che si rispetti, anche di momenti divertenti, canzoni cantate a squarciagola sul pullman, chiacchiere notturne nelle camere, giochi di società, curiosità, shopping per le vie delle città, stanchezza, e tante tante risate.

Giulia



Tutto il gruppo nei giardini del castello di Mirabell a Salisburgo

28 GENNAIO 2018 - CHE SI MANGIA STASERA PER CENA?

L'incontro dello spazio famiglia del mese di gennaio è stato un invito a cena molto particolare. Un momento condiviso in modo un po' diverso dagli incontri più tradizionali.

Dopo la messa delle 18.00 le famiglie sono state invitate alla **"Cena dei popoli"** presso la sala



del centro sportivo. All'ingresso ognuno ha pescato la bandiera di un paese; consultando un elenco in cui erano classificati i paesi più ricchi e poveri del mondo ha potuto scoprire quale cena gli sarebbe toccata in sorte. Così, pochi fortunati si sono potuti sedere ad una tavola messa in bella vista, ben apparecchiata ed imbandita. Essi rappresentavano i ricchi che hanno gustato un'ottima cena serviti da alcune cameriere. Questo avveniva sotto gli occhi degli appartenenti ai paesi medi, un poco più numerosi dei ricchi, che seduti ad una tavola molto più sobria hanno mangiato una cena semplice ma dignitosa, con quanto bastava per essere sfamati. Accanto a loro il gruppo più grande: i poveri. Per loro nessuna tavola imbandita, solo delle panche ed un scodella di riso scondito accompagnato da un po' d'acqua.

Quale il significato dell'insolita cena? Come diceva il titolo della proposta, si voleva provare ad immaginare che tutto il mondo si mettesse a tavola nello stesso momento, un modo per **"visualizzare e sentire con la propria pancia" le diversità del pianeta**. Soltanto la sorte ha deciso a quale categoria ognuno potesse appartenere, come accade nella vita reale. Possiamo dire "questione di fortuna o sfortuna essere nati qua o là", nessun merito, nessun premio, nessuna ricompensa! Anche se tutti ben sapevano che si trattava di una finzione, le sensazioni, i pensieri, le emozioni suscitate sono state molte, non solo per i bambini ma anche per i grandi: chi si è sentito un po' in imbarazzo o a disagio nella parte dei ricchi che "sbuffavano", accanto il desiderio e il fastidio (o anche la rabbia di qualche bambino) dei poveri verso i piatti pieni e succulenti. Sul finale della cena alcuni ricchi hanno deciso di fare un gesto di condivisione offrendo dei bocconi di torta ai meno fortunati, non potendo però accontentare tutti.

Temi grandi, vasti su cui interrogarsi, sui quali è necessario approfondire ed anche agire in qualche modo. In quale modo, ci si è chiesti in un momento di riflessione finale. Le domande sono molte e le risposte spesso

difficili da trovare. Come rispondere ad un bambino che dice *"Non è colpa mia se loro sono poveri"* oppure *"Perché io stasera devo sentire un po' di fame anche se potrei mangiare tutto quello che voglio"* o ancora *"Tanto anche se donerò qualcosa non basterà per tutti!"* Queste domande arrivano alle nostre orecchie sempre più spesso e sempre più insistenti, soprattutto di questi tempi in cui l'immagine di profughi che bussano alle nostre porte e alle nostre coscienze è costantemente sotto i nostri occhi.

Come dare risposte giuste se spesso nemmeno noi adulti queste risposte le abbiamo? Commuoversi è facile e non basta, occorre agire, fare qualcosa. Questo qualcosa non può essere solo un' elemosina, un'offerta, un aiuto (ben vengano anche questi ovviamente) ma bisogna andare oltre, trovare altre soluzioni, perchè esistono ma richiedono un cambiamento radicale e comunitario del nostro atteggiamento e del nostro modo di vivere. A tal proposito chiunque voglia approfondire può rivedere su internet due video molto interessanti che sono stati proposti durante la serata. Il primo **"LA STORIA DELLE SOLUZIONI"** (The Story of Solutions) spiega molto bene come per vivere tutti meglio dovremmo cambiare il nostro modo di pensare, affinché lo scopo della nostra vita non sia avere sempre di più in quantità, ma piuttosto avere di più in termini di qualità della vita di tutti. Sarebbe auspicabile cercare di costruire un mondo più sano, più sicuro, più giusto, più vero. Questo il significato di MIGLIORE proposto nella serata. Bene aveva affermato San Giovanni Paolo II: *" È necessaria ed urgente una grande opera educativa e culturale, la quale comprenda l'educazione dei consumatori ad un uso responsabile del loro potere di scelta... È necessario adoperarsi per costruire stili di vita nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e della comunione con gli altri uomini per una crescita comune, siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti... Alludo al fatto che anche la scelta di investire in un luogo piuttosto che in un altro è sempre una scelta morale e cultura-*



le. "

Il secondo video **"I Nuovi Stili di Vita e la crisi"**, ci fa anch'esso riflettere sul nostro attuale stile di vita, su quanto dei piccoli accorgimenti quotidiani consentirebbero un cambio netto della rotta. E' necessario uscire dalla logica del produrre e del consumare, del creare bisogni che non esistono per far girare l'economia, che però gira sempre dalla stessa parte e arricchisce chi è ricco e non dà nulla a chi è povero ma anzi lo sfrutta. Basterebbe a volte chiedersi da dove vengono alcuni prodotti e sostenere le economie dei paesi poveri attraverso le reti del commercio equo- solidale anziché delle multinazionali che sfruttano questi popoli. Dobbiamo fare qualcosa ora, anche come responsabilità verso i figli che stiamo crescendo...non è più tempo di rimandare. Ci interrogherà la nostra coscienza sul mondo che vogliamo consegnare loro... ci interrogherà come uomini, donne, genitori ma anche come cristiani. Diceva don Tonino Bello: *"Se vogliamo parlare di pace e di carità dobbiamo alzarci da tavola. Se no saremo dei bravi cristiani saremo anche delle persone capaci di dare tutto alla gente ma la pace che noi daremmo non è quella che ci dà il Signore. SI ALZO' DA TAVOLA significa che non basta stare in chiesa, bisogna uscire fuori. Dalla messa alla domenica dovrebbe sprigionarsi una forza centrifuga così forte da scaraventarci fuori, sulle strade del mondo per andare a portare Gesù Cristo (...). Che aspettate? **Alzatevi da tavola! Restate troppo tempo seduti.** È un cristianesimo troppo sedentario il nostro..."*

Mi sembra doveroso rivolgere un grazie a chi dona tempo ed energie nell'organizzazione di questi momenti, momenti che per chi decide di coglierli rappresentano un'opportunità di crescita per tutti! Alla prossima!

P. S. Mentre scrivevo questo articolo mi è capitato un fatto curioso, mi sono imbattuta in un servizio Tv nel quale si parlava della vicenda del lago Turkana in Kenya. Il lago rischia di scomparire in parte per i cambiamenti climatici e in un buona parte per mano dell'uomo che ha tolto molta dell'acqua che lo alimentava per destinarla all'irrigazione di vaste piantagioni (che non daranno da mangiare alle popolazioni locali) e per alimentare la produzione di energia elettrica (che, indovinate un po', non viene fornita a quanti vivono lì vicino, i quali non dispongono nemmeno una lampadina!). Il notevole abbassamento delle acque del lago sta causando gravissimi problemi alla povera economia della gente che lì sopravvive grazie al pesce! Mi sembra bello citare questo esempio parlando di sviluppo sostenibile e rispettoso delle popolazioni dei paesi poveri. Per chi volesse approfondire anche questo su internet si trovano molti articoli, basta digitare lago Turkana.

M. Elena Morcelli

PER LA PACE PORTA LA TUA LUCE

Nel vicariato di Bormio la Marcia per la Pace 2018, promossa dall’Azione Cattolica come ogni anno, è stata un vero e proprio laboratorio di pace. A fare da impalcatura alla serata il messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, “Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace.”

PACE: una parola tanto abusata, che suscita questioni e domande di cui si è fatto portavoce il Presidente diocesano di AC, nonché giornalista, Paolo Bustaffa, il quale si è rivolto a tre interlocutori – Don Andrea Del Giorgio, l’avvocato Ezio Trabucchi, la Dott.ssa Lorenza Codazzi - in una sorta di intervista itinerante che si è snodata tra la Chiesa parrocchiale, il Museo Civico e l’oratorio di Bormio.

Nel primo intervento Don Andrea, collaboratore per la pastorale sociale diocesana, ci ha portato in profondità nelle parole di Gesù “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, con tante preziose suggestioni sulla pace interiore, sullo stare nel mondo con lo sguardo rivolto in avanti e intorno, sul fatto che possiamo accogliere gli altri nella loro differenza solo se ci sentiamo guardati da Dio con uno sguardo di misericordia.



L’avvocato Ezio Trabucchi ha aperto il suo intervento con un doveroso e necessario chiarimento sul significato dei tanti termini che si utilizzano quando si parla di migranti, nella vita quotidiana e

nei mezzi di comunicazione, preludio ad un approfondimento corredato da cifre ufficiali sulla situazione dell’accoglienza in Europa e sulle prospettive future.

La dott.ssa Lorenza Codazzi, educatrice e mediatrice familiare, ha posto l’attenzione alla sfida di educare alla pace in un momento in cui i rapporti familiari più stretti sono i primi ad aver bisogno di empatia e ascolto.

Valentina Baroni

ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Vorremmo condividere con la comunità una parte dell'incontro di formazione avuto a Sondrio in avvento.

La santa messa prende in consegna ogni persona, segnata, più o meno pesantemente da fragilità, limiti, sofferenze, per aiutarla, mediante la partecipazione ai riti e alle preghiere, ad evolvere verso la piena realizzazione delle sue vere potenzialità (molte delle quali inesprese) di uomo/donna creato/a a immagine e somiglianza di Dio; e ancor più di battezzato/a, ovvero figlio/a di Dio e di fratello-sorella con tutti. Entrando in contatto con un individuo che ama "vestirsi a festa", ma si trova incapace di fare veramente festa, attraverso la partecipazione all'Assemblea domenicale gli offre la possibilità dell'incontro vivo e appagante con Cristo, festa della Chiesa, festa dell'uomo.

Se malato di **PESSIMISMO** circa le sorti dell'umanità, afflitta da disuguaglianze e ingiustizie, invece di lasciarlo isolato dal mondo e dalla storia, attraverso l'accoglienza della parola che non delude e la consumazione del Pasto che corrobora più di ogni altro, gli infonde inesausta speranza nel possibile rinnovamento totale di uomini e realtà; gli concede inesauribile vigore per attraversare le vicende storiche senza soccombere, trovando, anzi, nuovo slancio per raggiungere in Cristo Risorto il compimento definitivo delle più sincere e insopprimibili aspirazioni personali e collettive.

In particolare:



Se malato di **INDIVIDUALISMO**, attraverso i Riti di introduzione lo invoglia ad uscire dall'isolamento per passare dall'IO al NOI, e così ritrovarsi in un soggetto più ampio che non calpesta la sua singolarità, ma la valorizza, ingaggiandola a costituire insieme agli altri fratelli di fede "la Chiesa prolungamento di Cristo nella storia", per attualizzare la sua missio-

ne di "riunire i figli di Dio dispersi".

Se malato di **AUTOCOMPIACIMENTO FARISAICO** o di millantata innocenza, attraverso l'atto penitenziale (e numerose altre richieste di perdono), scuote la sua presunzione e lo inclina a ritenere non una debolezza ma una risorsa senza pari il poter chiedere e ricevere la sconfinata misericordia del Signore.

Se malato di **SORDITA' E DI MUTISMO**, attraverso la Liturgia della Parola, con l'ascolto accogliente e pacato dei brani biblici che fiorisce nella risposta credente, lo sensibilizza all'ascolto aperto, arrendevole, docile, radice di una adesione fiduciosa e lo allena a pronunciare parole significative ed edificanti; insomma, lo educa al vero dialogo con tutti e all'obbedienza della fede.

Se malato di **ILLUSORIA AUTOSUFFICIENZA**, attraverso le orazioni (colletta in testa), rivolte a Dio Onnipotente, lo rende consapevole che da solo non è in grado di reggersi e di conservarsi; gli insegna a lasciare che Dio, e nessuno all'infuori di Lui, sia Dio, liberandolo "dal peso terribile del pensiero di essere tremendamente importante o che tutto dipenda da lui.

Se malato di **INSENSIBILITA'** verso le urgenze materiali e spirituali degli altri, attraverso le Preghiere dei fedeli, composte con respiro universale, lo sensibilizza alle necessità di tutti, in ogni campo; lo incita "a superare l'egoismo anche nella preghiera.

Se malato di **INDIFFERENZA** verso le povertà planetarie, ma anche del proprio territorio, attraverso il gesto di portare nella processione offeritoriale concreti doni per i poveri, lo apre a condividere le risorse terrene con i più bisognosi, come vuole la bontà di Dio che a noi le ha concesse non in egoistica esclusiva.

Se malato di **INGRATITUDINE** smemorata, attraverso la Preghiera eucaristica lo conduce a ripercorrere e rivivere con riconoscenza le meraviglie compiute nella storia della salvezza dal Dio sempre Fedele alla sua Alleanza nonostante l'ingratitude umana e lo immerge nel massimo rendimento di grazie, il quale, oltre che "nostro dovere", è "fonte di salvezza".



Se malato di **ATTACCAMENTO** eccessivo, quasi morboso alla propria persona, attraverso il racconto dell'Istituzione eucaristica lo mette a confronto con la vita del Figlio di Dio "completamente donata e spesa per gli altri": il Suo Corpo offerto in sacrificio e il Suo Sangue versato per tutti, inserendolo così in questo salutare vortice di donazione, senza pretesa di ricompensa.

Se malato di **RIPIEGAMENTO** sui propri obiettivi, attraverso il Padre nostro (specialmente le prime domande) gli chiede di "pensare ai grandi interessi del Regno di Dio" e lo impegna a coltivare i progetti di Dio, mettendo al primo posto la Sua volontà e non la propria.

Se malato di **INTIMISMO** e di indifferenza alla convivialità, attraverso i Riti di Comunione lo invita al banchetto della fraternità, dove ci si nutre dell'unico Pane, tra tutti spezzato e condiviso per stringere vincoli di profonda intesa con tutti, senza escludere alcuno; e lo educa a crescere con gli altri commensali come Corpo vivente di Cristo.

Se malato di **ORIZZONTALISMO**, attraverso la partecipazione al Pane eucaristico, "cibo di vita eterna" e "pegno della gloria futura" gli consente di pregustare il banchetto del cielo, beatitudine degli invitati alla Cena dell'Agnello; e lo orienta al ritorno glorioso del Signore.

Se malato di **AUTOREFERENZIALITA'**, attraverso i Riti di conclusione lo rimanda nella vita ordinaria con l'incarico di essere - non per merito, ma per la grazia dell'incontro con il Signore, Parola e Pane di vita - "lettera di Cristo" leggibile da tutti i contemporanei; una sorta di "quinto evangelio".

I MINISTRI DELLA COMUNIONE
Silvia – Marco – Pierluigi - Gilda



CI SCRIVONO DA ...

Vercelli, 9 novembre 2017

Carissimi tutti, Don Giacomo e parrocchiani. Sono stata tra voi dal 29 settembre fino all'8 di ottobre 2017. Sono arrivata proprio il giorno dell'anniversario dell'Apparizione della Madonna a Tirano, a me tanto caro e significativo. Ho partecipato con entusiasmo, sul piazzale del Santuario perché mi hanno riferito che la Basilica era gremita di persone e devoti della Madonna. Ho goduto e gioito nel vedere tanti sacerdoti concelebbrare con il nuovo Vescovo Oscar, che non conoscevo ancora. Sono stata felice di essere arrivata in quell'occasione e ho ringraziato il Signore per questo momento di grazia che mi ha concesso. Lui fa sempre ogni cosa bene per i suoi figli e ci guida sul cammino della nostra vita. Al pomeriggio ho proseguito con le sorelle e i parenti fino al mio paesello. Devo dire che ho trovato molta accoglienza e una parrocchia ancora viva che cammina seguendo momenti di catechesi, di allegria, di ascolto della Parola di Dio, della parola umana, saggia, che aiuta a formare le coscienze dei piccoli e dei grandi per un continuo cammino formativo per la vita di ognuno.

Avevo avuto, prima di venire tra voi, un malessere a seguito di una brutta caduta che mi ha trattenuto più a lungo. Il Signore mi è stato favorevole e mi ha guarito. Grazie anche di questo.

L'aria buona di Semogo mi ha fatto bene sia al corpo che allo spirito. Durante la mia permanenza ho rivisto e salutato molte persone conosciute negli anni lontani. Sono stata bene accolta da tutte. Grazie per tutto e a voi Semoghini dico: continuate a fare il bene tramite gli inviati nei vari settori di lavoro, nella società, nella scuola, nelle missioni, ecc. Io vi ricorderò e vi accompagnerò con la mia preghiera perché tutto prosegua per il meglio.

Con affetto vi saluto nel Signore.

Suor Maria Annunziata Trabucchi
Suora Loretana

Carissimi tutti,
il nostro giornalino di Semogo è molto bello e ci fa molto piacere leggerlo e riceverlo, a volte tramite mio fratello Silvio o Ambrosina.

E' sempre entusiasmante sapere notizie, iniziative, esperienze dei nostri compaesani, missionari, suore e di persone anche scomparse, che sono nate a Semogo.

Io sono Adelia Sosio, sorella di Silvio e vivo a Lecco ormai da cinquant'anni e più e ricordare Semogo e le proprie origini mi rende molto orgogliosa e fiera dei valori ricevuti di fede, di educazione morale dai nostri genitori che ci hanno donato tutto e loro stessi.

Ho letto l'ultimo numero di Nuovi Orizzonti e ho apprezzato molto l'articolo di Amoris Laetitia che fa molto riflettere sui comportamenti da tenere nei rapporti interpersonali.

Ringrazio e saluto, che ricordo come fosse ieri, il mio maestro Angelo Trabucchi per l'articolo sulla nostra storia scolastica e la foto di un bel giovane moro, discreto e molto efficiente che ci faceva cantare l'Ave Maria prima di iniziare la lezione. Queste cose riempiono il cuore di gioia!

Vi auguro buon lavoro e avanti così,
Saluto tutti e un forte abbraccio da una semoghina.

Sosio Adelia



Versailles 17/12/17

Caro don Giacomo e cari compaesani, aprofitto dell'avvicinarsi delle festività natalizie per scrivervi qualche riga. Innanzitutto vi auguro un felice Natale. Che il Signore che "sta alla porta e busa" (Ap 3,20) possa trovare dimora nei nostri cuori e nel nostro mondo. Lui

che s'è fatto carne possa incontrare la nostra accoglienza e così ricolmarci dell'Amore e della vita che incessantemente desidera donare a ciascuno di noi. La Sua presenza sentita e gustata è l'augurio che nasce nel mio cuore per ciascuno di noi per il nuovo che sta per aprirsi.

Come qualcuno di voi forse ricorda, ho lasciato Semogo ormai tanti anni fa, ancora giovanissima, per seguire il Signore nella vita consacrata.

Il mio cammino, più movimentato di quello che allora immaginavo, mi porta oggi a vivere una tappa speciale. Mi trovo ora in Francia, nella bellissima città di Versailles. Sto vivendo il terz'anno, così chiamato perché è una specie di terzo anno di noviziato che prepara all'incorporazione definitiva in una Congregazione religiosa.

Il 9 giugno infatti a Roma avrò luogo la mia professione perpetua. Pronunciando i voti di castità, povertà e obbedienza per sempre sarò una Suora del Cenacolo a tutti gli effetti. Dopo aver vissuto un lungo periodo di formazione potrò dunque dedicarmi a tempo pieno alla missione specifica della Congregazione: il risveglio e l'approfondimento della fede, in particolare attraverso gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio di Loyola e la spiritualità ignaziana in senso ampio.

Vi chiedo di accompagnarmi in modo particolare con la preghiera in questo tempo di preparazione che, oltre alla preghiera e al lavoro quotidiani, prevede momenti di approfondimento del nostro carisma, il mese ignaziano (un mese di esercizi spirituali in silenzio) e un'esperienza in una nostra comunità in Madagascar.

Anch'io in questo tempo ricordo al Signore la cara comunità di Semogo, che mi ha fatto nascere alla fede. Il 9 giugno sarete ben presenti al mio cuore nella celebrazione della mia professione perpetua. Se qualcuno di voi volesse essere presente anche fisicamente, a me farebbe piacere e la Congregazione può offrire l'alloggio.

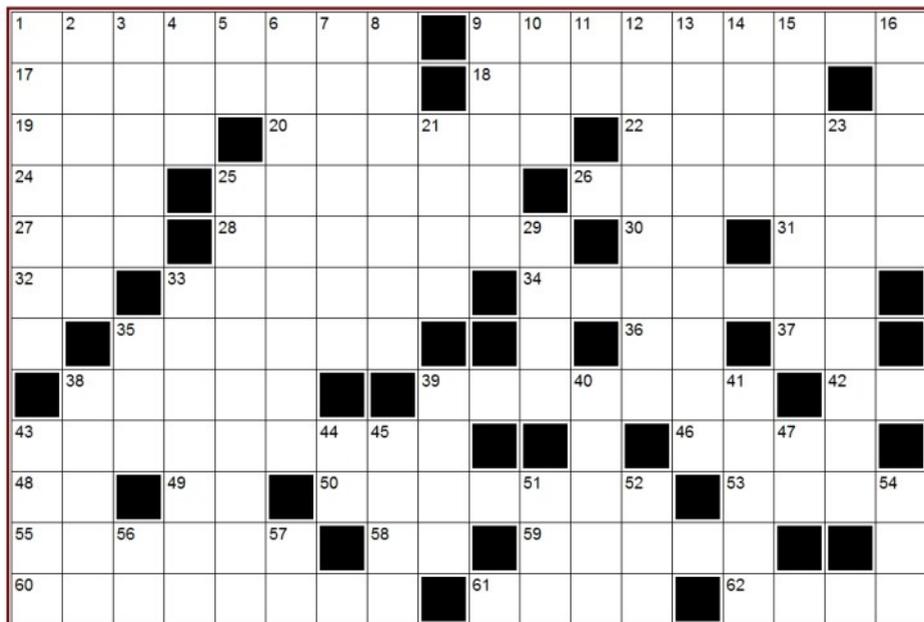
Potete chiedere informazioni alla mia famiglia oppure scrivermi all'indirizzo mail: mauriziasosio@gmail.com.

Vi saluto con affetto,



Maurizia Sosio

PAROLA INCROSGEDA



CE E LEI: 1. Quando l'e finida al salta fora i formai e al buter 9. S'èl disc de una roba quando l'è pronta 17. Al saludi de chi al parte ma al tornerè indre 18. Che al fè rier 19. Una sòla de goma per li sc'cherpa 20. L'e picenin in de la gabia 22. Giorneda che l'è feit una bona resa 24. Contrari de amor 25. L'e l'animal che al somiglia a l'omen ma enca una sc'bronza 26. Al tira insema li roba rota per fer quatro soldi 27 La conrada sora Producena 28. Un bocia che al sc'chèrza sempre 30 Incontrari de chi 31. La prima fòmena 32. Li ultima del ciel 33. Trateda mal, buteda de part 34. Al gh'è sc'tè int poca insalata 35. Come dir convinta, senza dubi 36. Gne mè gne sè 37. Targa de Trento 38. Al ghè manca una man o un pè 39. Su in del anèl al sc'berlusgia 42. Doa olta l'ultima del vocabolari 43. Li aren int in di mur de un'olta 46. L'e bona in montagna 48. S'èl disc quando s'è mal 49. L'inizi e la fine de l'esc'tà 50. Subit dopo la prima 53. S'èl fè su in font ai trusc 55. L'e piz sota la caldeira 58. L'e bon senza la tèsc'ta 59. La cascia granda per la farina e al gran 60. Quando le verda e quando le seca e in mèz al ghe de segher 61. Propri gran brutta 62. L'ères de portèl chi l'e sc'posè

SU E O 1. Volter sot sora una machina 2. S'èl tira per volter su la tèra 3. La soa capital l'e Damasco 4. Al ghè pia'sgiò trop i pom 5. La seconda nota 6. I l'èn impareda i bocia che i sè comporten ben 7. Volter ce, miga èser dubios 8. Sè va isci su la nef senza sc'profonder 9. Sè la metò su la lolza per porter i crap 10. Al curi sota al pont 11. In

mèz a la seda 12. Come dir culmartèl 13. La lampada a carburo dei minör 14. Se l'e boceda la gira mal 15. Un bèl tipo, un po' oriśginal 16. Che l'e giusc'ta, che la va ben 21. I soldi de un'olta 23. Fora de la finesc'tra, al va su al ghèt a sc'colter al sol 25. Peler in italian 29. I en tachei su sota la vaca 33. Ligher la vaca la presef co la cadena 35. Al prèdica e al confèsa in parochia 38. Tirèsen ados quando se a taola 39. A Borm i dopèren l'aqua calda 40. Un'olta i ghè taian ia li man 41. Un gran böc in del tèren e in de la nef 43. L'è un monton de roba de fer 44. In de sc'to moment 45. In Africa l'e mei miga incontrèl 47. Contrari de gnur 51. La va su l'onda fin che la fonda 52. Al la capisc chi al capisc gñent 54. Al li sc'cucia chi al vet poc 56. Prima e terza de la nebia 57. In mèz al cèfo

RISATE SPRINT

Una lumaca dice all'altra: – Vieni, attraversiamo la strada, non passa anima viva...
– Ma sei pazza? Tra mezz'ora passa l'autobus!

Davanti alla porta dell'indovino: "Toc, toc..." "Chi è?" "Ah, cominciamo bene..."

Che cosa vuol dire per un uomo "Aiutare nelle faccende domestiche?"
Sollevare le gambe quando la moglie passa l'aspirapolvere.

"E' vero che lavori per la televisione?" - "Sì. Ancora otto rate e l'avrò pagata tutta"

Il cameriere a un cliente che sta piangendo disperatamente davanti alla bistecca che gli ha appena portato: "Cosa c'è signore ?" - "Sto cercando di intenerirla."

La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero

1	S	2	O	3	T	4	A	5	N	A	6	C	7	A	8	L	9	A	10	B	11	R	12	O	13	S	A
14	A	R	I	M	O	15	M	A	L	O	S	E	N	A	16	R											
	N	17	R	E	N	T	E	R	18	T	E	S	19	O	C												
19	G	20	I	A	N	A	21	R	22	C	E	R	C	L	O	23	O										
23	L	A	C	24	S	C	M	A	R	C	I	A	25	T	B												
	O	26	T	27	A	C	H	28	B	I	L	A	N	29	C	I	A										
34	T	A	32	O	L	I	E	33	R	A	I	34	C	I	E	L											
	36	R	A	L	37	B	38	O	I	39	F	E	L	P	E												
40	P	E	C	I	O	L	41	G	O	L	P	42	T	O	I	N											
45	P	R	I	N	C	I	P	A	L	46	A	V	A	N	T	I											

E' QUARESIMA

Nella liturgia si parla di *Quadragesima*, cioè di un tempo di quaranta giorni.

La Quaresima richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica. Quaranta è il numero simbolico con cui l'Antico e il Nuovo testamento rappresentano i momenti salienti dell'esperienza della fede del popolo di Dio. Esprime il tempo dell'attesa, della purificazione, del ritorno al Signore, del sapere che Dio è fedele alle sue promesse.

Nell'Antico Testamento sono quaranta i giorni del diluvio universale, quaranta i giorni passati da Mosè sul monte Sinai, quaranta gli anni in cui il popolo di Israele peregrina nel deserto prima di giungere alla Terra Promessa, quaranta i giorni di cammino del profeta Elia per giungere al monte Oreb, quaranta i giorni che Dio concede a Ninive per convertirsi dopo la predicazione di Giona.

Nei Vangeli sono quaranta i giorni durante i quali Gesù risorto istruisce i suoi, prima di ascendere al cielo e inviare lo Spirito Santo.

La Quaresima ricorda che la vita cristiana è una "via" da percorrere, consistente non tanto in una legge da osservare, ma nella persona stessa di Cristo, da incontrare, da accogliere, da seguire» ha spiegato Benedetto XVI nel 2011.



PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito www.semogo.org



ORIZZONTI
Lettera alle Famiglie
della Parrocchia
di Semogo

Parrocchia di Semogo
Via Plator, 4 - Semogo
23030 VALDIDENTRO
SONDRIO - ITALY